

CERAMICHE ARCHITETTONICHE INEDITE DALLE MARCHE: SAN PROSPERO A PETRITOLI (FM)

Sauro Gelichi

RIASSUNTO: Le ceramiche inserite nelle murature di edifici medievali costituiscono un fenomeno abbastanza comune in Italia (e studiato da tempo). Diversi casi sono stati segnalati nelle Marche (Italia centrale). In questa circostanza si pubblica uno di questi contesti, inedito (si tratta della chiesa di San Prospero a Petritoli, nelle Marche meridionali). Le ceramiche superstiti sono sette, di un originario gruppo di dodici (+ forse altre sei) e sono murate di fianco al portale d'accesso della chiesa. Due di queste ceramiche sono delle invetriate monocrome d'origine Veneta, mentre le altre sono delle maioliche, decorate in bruno e blu, di probabile origine locale. Le ceramiche sulla chiesa di Petritoli documentano un'associazione che non è infrequente nelle chiese delle Marche nello stesso periodo. Non si conoscono al momento documenti scritti riferibili con precisione alla fase di costruzione dell'edificio nella versione in cui è conservato. Sulla scorta dei caratteri tipologici e delle associazioni ceramiche, è verosimile una cronologia verso l'ultimo quarto del XIV, se non poco dopo. Infatti non si può del tutto escludere che la data iscritta su un'epigrafe conservata all'interno della chiesa, (e che di riferisce ad una riconsacrazione nel 1424), possa avere attinenza anche con questo programma decorativo e dunque con il contesto ceramico.

Parole chiave: Ceramiche. Chiese. Italia. Maiolica. Marche. Medioevo.

ABSTRACT: A fairly common phenomenon in Italy is the insertion of pottery into the walls of medieval buildings. Many churches in the Marche territory (Central Italy) have contexts of ceramics inserted into the walls. In this circumstance, we published an unknown context from Petritoli (a village in the southern part of that territory). The original number of ceramics was twelve (+ maybe six others) but the surviving pottery are seven. They have inserted next to the main door of the church of San Prospero. Two ceramics are monochrome glazed of Venetian origin and the other five are tin glazed ware, decorated in brown and blue, probably of local origin. This association of pottery is fairly common in the late medieval churches of this territory. No written document refers precisely on the construction of the building. The typology of the church and the pottery associations suggest a chronology about the last quarter of the fourteenth century, but a slightly later chronology cannot be excluded. In fact, an epigraph preserved into the church (and that refers to a re-consecration of the building in 1424), may also have a connection with this decorative program and therefore with the chronology of the ceramic context.

Keyword: Churches. Italy. Majolica. Medieval Age. Pottery. Marche.

I. INTRODUZIONE

Sulla facciata della chiesa di San Prospero a Petritoli (Fig. 1), in provincia di Fermo, si conservano le tracce della presenza di ceramiche architettonici ("bacini") (Fig. 2). Si tratta di un ulteriore esempio di un fenomeno che trova nelle Marche, specie nelle provincie meridionali, ampia diffusione (Buerger e Blake 1973; Nepoti e Gelichi 1993). Nonostante questo fatto, e nonostante le precoci segnalazioni (Buerger e Blake 1973; Maetzke 1978), a cui sono seguiti anche censimenti complessivi (Nepoti e Ge-

lici 1993), i "bacini" marchigiani sono stati pubblicati o per singoli contesti (Gelichi e Nepoti 2018; Lippera 2001; Montuschi Simboli 1985) oppure se ne è trattato, anche dettagliatamente, in contributi di carattere più generale: sulla "maiolica arcaica" (Blake 1980), sulla ceramica ingobbiata e graffita (Gelichi 1986), sulla ceramica spagnola (Nepoti 1986; Montuschi Simboli 1986). Oltre ad un articolo degli anni '90 del secolo scorso pubblicato su una rivista di ampia divulgazione (e che ha avuto il merito, se non altro, di segnalare qualche altro inedito, Valentini 1991), si deve aggiungere a questa casistica un recentissimo volume

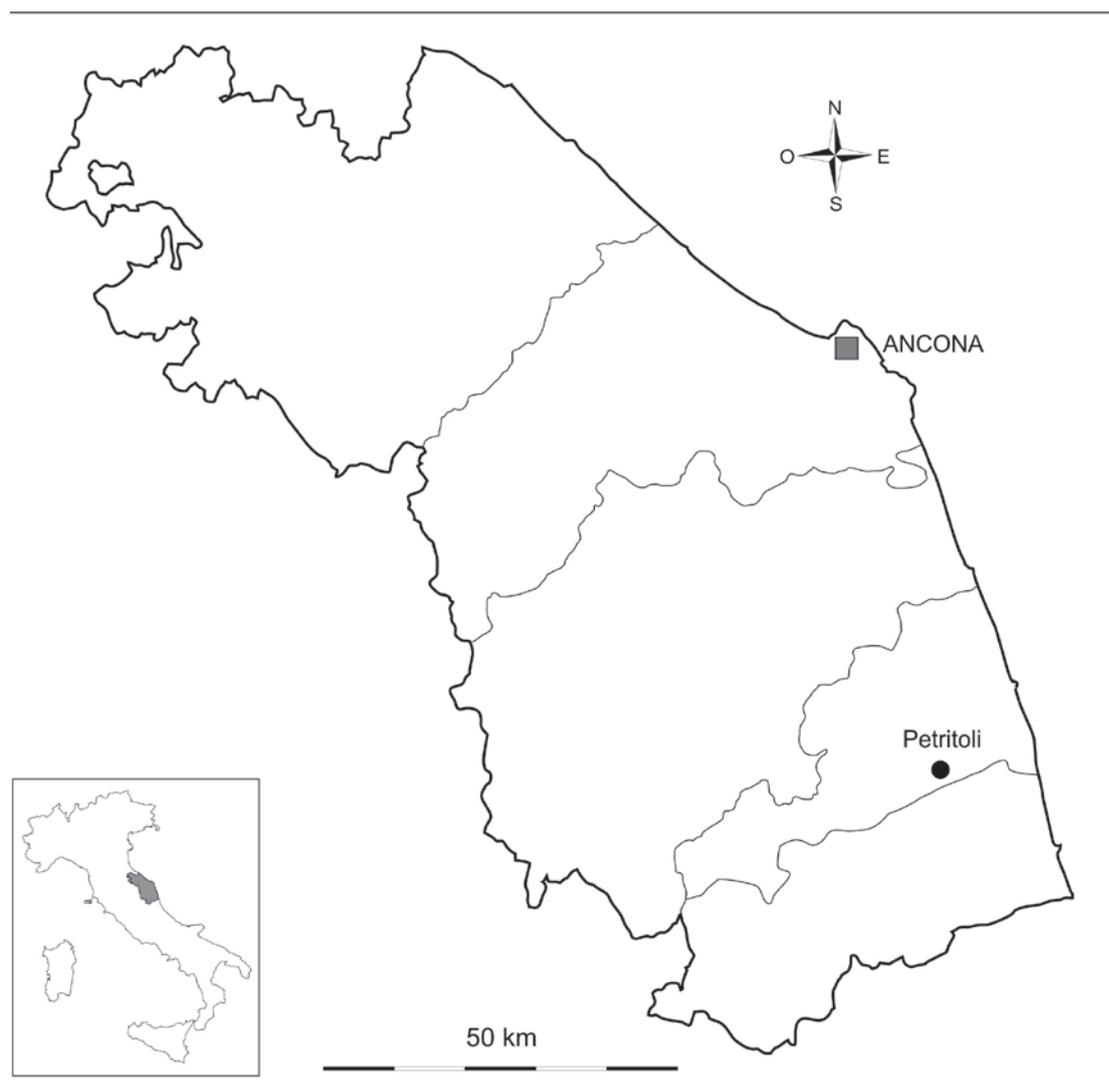


Figura - 1. Localizzazione di Petritoli (FM).

(Di Cosmo 2017) dal titolo promettente ma dal contenuto deludente: l'ennesima nota introduttiva che non aggiunge nulla a quanto già si conosceva (se non foto a colori di alcuni contesti).

Naturalmente quello di cui si avrebbe bisogno è un definitivo corpus dei "bacini" delle Marche (come del resto d'Italia, comunque): un progetto da tempo prospettato (Ballardini ne parlava già nel 1938 e l'argomento è stato ripreso da Gelichi, Berti e Nepoti 1993), avviato ma mai portato a termine, se non per Pisa (Berti e Tongiorgi 1981). Realizzare un corpus significa, molto semplicemente ma sistematicamente, produrre una schedatura di ogni contesto e di ogni ceramica (e relativa documentazione fotografica). Nessuno dei lavori a cui abbiamo fatto riferimento (e relativi alle Marche) rientra in questa casistica. In attesa che si voglia riprendere e finalmente portare a compimento questo progetto, ho colto l'occasione di tornare sull'argomento pubblicando un contesto noto (ma non analiticamente



Figura - 2. Petritoli (FM), la chiesa di San Prospero.

discusso: (Gelichi in stampa 1) e di presentare un contesto completamente inedito, quello di Sant'Agostino a Montalto (AP) (Gelichi in stampa 2). In questa circostanza, invece, discuto un caso già segnalato, ma tuttavia mai analizzato nel dettaglio.

II. LA CHIESA DI SAN PROSPERO

Poche e scarsamente significative, ai nostri fini, sono le notizie storiche relative alla chiesa di San Prospero, peraltro collazionate in un recente volume dedicato espressamente ai luoghi di culto di Petritoli (Cuccu e Concetti 2017: 46-49). La prima notizia risalirebbe al 1066, ma la chiesa sarebbe stata ricostruita nel luogo dove si trova attualmente almeno dal 1290 (Cuccu e Concetti 2017: 46). La documentazione riprende con una lapide, di incerta lettura, che comunque ricorderebbe una nuova consacrazione avvenuta il 21 settembre del 1424 (Cuccu e Concetti 2017: 49). L'edificio svolse funzioni parrocchiali.

I caratteri tipologici ed architettonici non hanno suggerito se non generiche proposte di datazione, come quella assegnata al nostro portale, definito di XIV-XV secolo (TCI 1979: 592). L'unico appiglio cronologico di un qualche interesse potrebbe essere rappresentato proprio dall'iscrizione, oggi conservata all'interno della chiesa, non del tutto incompatibile con una datazione delle ceramiche.

II.1. "BACINI": DISTRIBUZIONE, TIPOLOGIE E CRONOLOGIA

Le ceramiche sono murate al di sopra del portale principale di accesso alla chiesa (Fig. 3). Il portale ha una struttura a doppio fornice sovrapposto, inserita in una struttura aggettante rispetto alla parete della facciata. Al di sopra del secondo fornice, caratterizzato da un arco a sesto acuto con ghiera in mattoncini dentati, si sviluppa la struttura che, forse, doveva avere in origine (o prevedere) una terminazione cuspidata (come nei casi di Sarnano e Colmurano: vd. *infra*), ma che invece oggi presenta una terminazione piatta. L'ipotesi che la struttura del portale sia incompleta si basa proprio dalla disposizione di un possibile gruppo di ceramiche (di cui parleremo).

Le ceramiche ancora esistenti, o le certe cavità che ne attestano l'esistenza, si dispongono in forma di croce a sei ele-

menti in due gruppi ai lati del secondo fornice a sesto acuto. Queste ceramiche (e le cavità) sono state numerate partendo da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, tenendo distinte le due croci. Sempre nelle stesse posizioni si trovano altre cavità che sono state tappate con frammenti di laterizi. E' del tutto evidente che si tratti di cavità per "bacini" che non sono state utilizzate (e allora dovremmo pensare che ci sia stato un cambiamento di programma in corso d'opera) oppure che siano cavità rimaste vuote o appositamente svuotate in un momento successivo della storia di questo monumento. Queste tracce (a cui è stata data una numerazione a seguire rispetto a quella dei "bacini" superstiti) descrivono una terza croce a sei elementi, dislocata proprio al di sopra della cuspidale del fornice (e dunque in perfetto asse con esso), ma che non è completa, dal momento che mancano le tracce dell'eventuale ultimo "bacino", quello all'apice superiore del braccio verticale. Manca anche perché in quel punto la struttura si interrompe, senza peraltro nessun tipo di cornice marcapiano. Altre due tracce analoghe si trovano in aderenza alla cornice a dentelli del fornice superiore.

Per quanto i "bacini" non siano murati ad un'altezza ragguardevole da terra, ci è stato impossibile averne una visione ravvicinata. Nelle singole schede, pertanto, mancano dati dimensionali e altri dati (come il colore dell'impasto ad esempio) sono condizionati da una lettura tramite teleobiettivo.

1.- Fondo di ciotola in ceramica smaltata, composta da tre frammenti contigui (Fig. 4). La parete è del tipo emisferico. L'impasto sembra di un colore rosso, abbastanza acceso, anche se in frattura è di colore più scuro, alterato dall'inquinamento atmosferico. Lo



Figura - 3. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, particolare del portale con la disposizione delle ceramiche.

smalto è abbastanza coprente. Il decoro, per quello che rimane, è costituito da un elemento vegetale: una sorta di arboscello da cui si dipartono tre rami desinenti in foglie polilobate, in bruno manganese e blu.



Figura - 4. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 1.

- 2.- Cavità vuota? In realtà non si è certi se, sul fondo, rimangano frammenti di una ceramica (in questo caso completamente anneriti e dunque irriconoscibili) (Fig. 3). Il resto della cavità ha perso anche parte del rivestimento di calce su cui era allettato il bacino e pertanto è difficile determinarne la forma.
- 3.- Ampia porzione frammentaria di ciotola (circa un terzo) di ceramica invetriata monocroma (Fig. 5). La forma è emisferica, ma non sappiamo quale fosse la terminazione del bordo che è completamente mancante (per analogia con la n. 8, potrebbe essere



Figura - 5. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 3.

arrotondato). L'impasto è di colore rosso, piuttosto intenso. La vetrina è di un colore giallo-marrone, in alcuni punti anche acceso, per addensamento dei pigmenti in cottura. Evidente il segno di almeno uno dei treppiedi distanziatori da cottura. La parte del "bacino" mancante è quella superiore, in corrispondenza della quale si nota un grosso foro quasi circolare anche nella malta (si potrebbe supporre che sia stato colpito da un proiettile di arma da fuoco, al quale sarebbe da imputare la causa della perdita di buona parte della ceramica).

- 4.- Porzione di fondo di ciotola in ceramica smaltata, costituita da quattro frammenti contigui (Fig. 6). La parete è di tipo emisferico. Anche in questo caso, come nel n. 1, l'impasto è quasi irriconoscibile in frattura per annerimenti dovuti ad inquinamento. Lo smalto è abbastanza coprente e ciò che resta della decorazione l'avvicina sempre al n.1. Si intravede infatti lo stelo di un arboscello da cui si dipartono tre rami di cui mancano, però, le terminazioni, realizzato in bruno manganese e in blu.



Figura - 6. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 4.

- 5.- Porzione di fondo di ciotola in ceramica smaltata, ampiamente fessurato (Fig. 7). La parete è di tipo emisferico. In questo caso l'impasto è più riconoscibile (per quanto alcune porzioni siano anch'esse alterate) ed è di colore rosato, anche se acceso. Lo smalto è abbastanza coprente e il decoro è un elemento di natura vegetale, ad impianto centrale: una sorta di grosso fiore polipetalo in bruno manganese e blu.



Figura - 7. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 5.

- 6.- Porzione di fondo di ciotola in ceramica smaltata. La parete è di tipo emisferico (Fig. 8). L'impasto, anche qui in parte annerito, è di un colore rosato acceso. Lo smalto è abbastanza coprente. Ciò che resta della decorazione lascia pensare alla presenza di un elemento vegetale, ma quanto rimane si riduce a tratti alternati in bruno manganese (fini) e blu (più spessi), che potrebbero anche essere i sostegni di terminazioni floreali.
- 7.- Cavità vuota (Fig. 3). In questo caso la malta di allettamento originaria è relativamente ben conservata ed oltre la forma emisferica della ciotola si può anche determinare la forma del piede che doveva essere a disco pieno.



Figura - 8. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 6.

- 8.- Ciotola sostanzialmente integra (solo alcune scrostature sul corpo e sull'orlo) in ceramica invetriata monocroma (Fig. 9). La forma è emisferica con orlo

arrotondato. L'impasto è di colore rosso, piuttosto intenso. La vetrina è di un colore giallo-marrone, in alcuni punti anche acceso, per addensamento dei pigmenti in cottura, come nel n. 3. Non sono evidenti, invece, segni di treppiedi distanziatori.



Figura - 9. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 8.

- 9.- Porzione di fondo di ciotola in ceramica smaltata (Fig. 10). La parete è di tipo emisferico. L'impasto, anche qui annerito in parte, è di un colore rosato acceso. Lo smalto è abbastanza coprente. Ciò che resta della decorazione suggerisce un motivo di carattere vegetale, imperniato su una sorta di stelo centrale corposo, in blu, da cui si dipartono ramoscelli, sempre abbastanza spessi in blu. Forse si riconoscono filamenti più sottili in bruno manganese.



Figura - 10. Petritoli (FM), chiesa di San Prospero, "bacino" n° 9.

- 10.- Cavità vuota (Fig. 3). In questo caso la malta di allettamento originale è ben conservata. Si può vedere che la forma della parete doveva essere emisferica, mentre il fondo del piede doveva essere a disco.

Come abbiamo detto ci sono le tracce di altri sei “bacini” o alloggiamenti per “bacini” non utilizzati, che abbiamo numerato da 11 a 16. Tutti questi sono riempiti con frammenti di mattoni sagomati (meglio ritagliati in maniera abbastanza sommaria), in modo da coprire le cavità e rendere più omogeneo il paramento. La cavità n. 13 non ha, o non ha più se l’aveva, questo inserto, ma non è visibile neppure la malta all’interno che dovremmo trovare se vi fosse stato un “bacino” e fosse stato rimosso. La spiegazione potrebbe consistere nel fatto che, in questo caso, la malta potrebbe essere stata rimossa per poter poi inserire il mattone sagomato che poi sarebbe andato, per qualche motivo, perduto. Ci verrebbe da chiedere, però, per quale motivo solo queste cavità siano state tamponate se contenevano in origine dei “bacini”: si dovrebbe pensare che solo queste fossero rimaste vuote, e che dunque le attuali cavità vuote (e cioè le 2, 7, 10) nel periodo in cui venne approntato questo intervento, contenessero ancora le ceramiche. Tuttavia questa spiegazione ci pare troppo macchinosa e, anche se non ne abbiamo la certezza, preferiamo pensare ad un progetto non portato a compimento, forse assieme al non completamento della possibile cuspide della struttura. Tra l’altro c’è un altro aspetto da considerare ed è il modo in cui sono stati lavorati i mattoni per l’inserimento delle ceramiche.

I “bacini” dall’1 al 10 sono stati inseriti con una certa attenzione, ritagliando l’alloggiamento nello spessore di tre mattoni sovrapposti. Le dimensioni non sono esattamente uguali, ma tendono ad una sostanziale uniformità. I mattoni sono stati ritagliati con differente cura, ma sagomati quasi sempre a formare curvature, ottenute o lavorando il singolo mattone (sia in verticale che in orizzontale: “bacino” n. 4 ad esempio) oppure due mattoni contigui (in orizzontale vd. il “bacino” n. 9 ad esempio). Le tamponature di cui abbiamo parlato, invece, presentano casi in cui la lavorazione è ridotta al minimo o quasi del tutto assente: anche questo fatto potrebbe suggerire l’ipotesi che si tratti di un lavoro iniziato ma non finito.

A Petritoli, dunque, rimane la testimonianza di un contesto formato da 10 esemplari, di cui 7 sono le ceramiche superstiti (5 molto frammentarie) e 3 sono le cavità vuote (due delle quali con chiara impronta del “bacino”).

Delle ceramiche superstiti due sono ciotole invetriate monocrome giallo-marroni (n. 3 e 8), una per ciascuna croce. Ci sono pochi dubbi sul fatto che si tratti di oggetti di produzioni Veneta, sia per forma che per la tonalità del colore della vetrina (Gelichi 1988a: 15-16, forma 2, fig. 17), peraltro piuttosto diffusi e già documentati come “bacini” in molte chiese marchigiane, sia della costa (Torre di Palme), che dell’interno (come Sant’Agostino di Montal-

to) (Gelichi e Nepoti 2018). La cronologia di queste ceramiche, anche per la forma molto semplice, è piuttosto ampia, ma sono comunque documentate nel corso del XIV e XV secolo (Gelichi 1988a: fig. 21).

Le altre ceramiche superstiti sono tutte smaltate con decori in blu e bruno manganese. Si potrebbero definire delle “maioliche arcaiche blu” (Burger 1974; Cora 1973; Gelichi 1988b). Ci sono pochi dubbi sul fatto che, almeno gli esemplari conservati, molto simili quanto a forma e decori, provengano da una officina locale (o comunque marchigiana) e siano stati acquistati in un unico lotto. Considerando la simmetria distributiva delle due croci (al centro le monocrome venete e intorno le ceramiche smaltate policrome locali) è quasi certo che anche le cavità vuote (nn. 2, 7 e 10), contenessero delle ceramiche smaltate dello stesso tipo. In questo caso si dovrebbe pensare a ciotole di forma emisferica, prive di tesa, con orlo arrotondato (come nel caso dei “bacini” di San Francesco di Sarnano: Ermeti 1997: 24-26) oppure con tesa ma corta (come nel caso dei “bacini” di Sant’Agostino di Recanati: Ermeti 1997: 26-27). Il piede, invece, doveva essere del tipo a disco piatto. Questo tipo di piede è caratteristico delle produzioni di “maiolica arcaica” dell’area centro-italiana e marchigiana nello specifico (dove naturalmente si è potuto verificare: Blake 1980: fig. 21.2, da Tolentino, chiostro di San Nicola, fig. 23.3, da Fano, raccolta Scorza). Lo stesso tipo di piede si trova documentato anche in una ceramica smaltata a tre colori (verde, blu e bruno manganese) da Sant’Agostino di Fermo (Blake 1980: fig. 26). Ci sono altri casi, di chiese marchigiane, con ceramiche smaltate decorate in bruno manganese e in blu di produzione regionale (San Francesco di Sarnano, Sant’Agostino di Fermo e Sant’Agostino di Montalto: rispettivamente Ermeti 1997: 24-27 e Gelichi in stampa 2), ma nessuno di tali contesti documenta esemplari con decorazioni simili a queste di Petritoli. I “bacini” di Fermo hanno decori in genere più complessi e con una predilezione per i riempimenti a graticcio, che in questo caso mancano del tutto. Maggiore semplicità di esecuzione e motivi vegetali, anche se in parte diversi dai nostri, si ritrovano invece nelle maioliche con decori in bruno e blu di Montalto (Gelichi in stampa 2). Per quanto invece possa valere un confronto di questo genere, i decori vegetali di Petritoli mostrano una qualche analogia con un “bacino” di “maiolica arcaica” (cioè decorato in verde e bruno), sempre da Montalto (n. 87: Gelichi in stampa 2) (Fig. 11). Anche in questa ceramica il motivo era sicuramente di carattere vegetale e si riconoscono le tracce degli elementi della pianta realizzati con filamenti sottili in bruno manganese e più spessi in verde. Per lo stesso motivo mi sentirei di richiamare a con-



Figura - 11. Montalto Marche (AP), Sant'Agostino, "bacino" in "maiolica arcaica".

fronto diversi "bacini" di "maiolica arcaica" del grande complesso tolentinate, quello del chiostro di San Nicola. Anche in questo caso numerosi "bacini" documentano al centro motivi di carattere vegetale costituiti da piante desinenti in foglie lanceolate o, come nell'unico caso di Petritoli in cui è possibile apprezzarle, polilobate (Lipperla 2001: Tav. I 12g, 18g, 20g, 44g, 46g).

A ben vedere, però, simili decorazioni tornano in un esemplare del gruppo di smaltate in bruno manganese e blu murate sul fianco destro dell'oratorio di Santa Monica a Fermo, datato con una certa sicurezza, grazie ad una epigrafe, al 1423 (Fig. 12).



Figura - 12. Fermo, Oratorio di Santa Monica, "bacino" in ceramica smaltata decorato in bruno manganese e blu.

L'associazione sulla chiesa di Petritoli, dunque, rimanda ad una cronologia intorno alla metà/seconda metà del secolo XIV. Se tuttavia volessimo prendere in considerazione l'iscrizione che parla di una riconsacrazione della chiesa nel

1424 e accostare tale episodio ad una ricostruzione della chiesa (a cui associare, a questo punto, anche la realizzazione del portale) la cronologia dell'intero contesto andrebbe spostata nel primo quarto del XV secolo. Una datazione che non mi sentirei affatto di escludere, considerando sia le invetriate monocrome venete che anche le smaltate che trovano, almeno nelle decorazioni (non certo nella forma) e ancora nell'uso dei due colori (bruno e blu) un pendant con il contesto dell'oratorio di Santa Monica a Fermo, che verrebbe, a questo punto, ad essere sostanzialmente coevo.

BIBLIOGRAFIA

- BERTI, G. e TONGIORGI, L. 1981: *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*. Roma.
- BLAKE, H. 1980: "The archaic Maiolica of north-central Italy: Montalcino, Assisi and Tolentino", *Faenza*, LXVI: 91-152.
- BUERGER, J. 1974: "Ceramica smaltata tardo medievale della costa adriatica", in *Atti del VII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 243-258.
- BUERGER, J. e BLAKE, H. 1973: "I 'bacini' delle Marche", *Notiziario di Archeologia Medievale*, 7: 5-8.
- CORA, G. 1973: *Storia della maiolica di Firenze e del contado. Secoli XIV e XV*. Firenze.
- CUCCU, I. e CONCETTI, E. 2017: *I luoghi dell'anima. Storia delle chiese e monasteri di Petritoli*. Casette d'Ete.
- DI COSMO, L. 2017: *I Bacini Ceramici delle Marche Centro-Meridionali. Nota introduttiva allo studio delle ceramiche medievali dell'area*. Cerro al Volturno.
- ERMETI, A. L. 1997: "La maiolica arcaica nelle Marche", in G. C. BOJANI (ed.): *Fatti di ceramica nelle Marche. Dal Trecento al Novecento*, Milano: 19-29.
- GELICHI, S. 1986: "La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale", in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Firenze: 353-407.
- GELICHI, S. 1988a: "Ceramiche venete importate in Emilia-Romagna tra XIII e XIV secolo", *Padusa*, XXIV: 5-43.
- GELICHI, S. 1988b: "La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia-Romagna e i problemi della cronologia", *Archeologia Medievale*, XV: 65-104.
- GELICHI, S. in stampa 1: "I 'bacini' ceramici della chiesa di Sant'Agostino a Grottammare (AP)", in C. LAMBRUGO et al. (ed.): *Studi in Onore di a Giorgio Bejor*.
- GELICHI, S. in stampa 2: "'Bacini' ceramici inediti dalle Marche: il contesto della chiesa di Sant'Agostino a Montalto (AP)", in G. ARCHETTI, C. EBAMISTA, P. DEVINGO, N. BUSINO (eds.): *Studi per Marcello Rotili*.

- GELICHI, S., BERTI, G. e NEPOTI, S. 1993: "Relazione introduttiva sui 'bacini'", in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 7-30.
- GELICHI, S. e NEPOTI, S. 2018: "Ceramiche venete usate come 'bacini' architettonici dalle Marche nei secoli XIII e XIV. Un aggiornamento e un catalogo", in R. M. CARRA BONACASA, E. VITALE (eds.): *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone 3 Ceramica*, Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica, 12, Palermo: 91-112.
- LIPPERA, F. 2001: "Bacini architettonici nel chiostro del convento di San Nicola a Tolentino", in Centro Studi "Agostino Trapè" (ed.): *Il chiostro di San Nicola a Tolentino. Storia e arte*, Tolentino: 37-50.
- MAETZKE, G. 1978: "Contributi per la conoscenza della ceramica medievale delle Marche", *Rivista di Studi Marchigiani*, I(1): 85-117.
- MONTUSCHI SIMBOLI, B. 1985: "I bacini di Santa Maria a Mare a Torre di Palme", in *Atti del XVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 89-95.
- MONTUSCHI SIMBOLI, B. 1986: "Ricerche sui bacini tardo-medievali di produzione spagnola presenti nelle chiese delle Marche", in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 251-262.
- NEPOTI, S. 1986: "Ceramiche tardo medievali spagnole ed islamiche orientali nell'Italia centro-settentrionale adriatica", in *Segundo Coloquio Internacional de Ceramica Medieval en el Mediterraneo Occidental*, Madrid: 353-363.
- NEPOTI, S. e GELICHI, S. 1993: "I 'bacini' nelle Marche", in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 183-201.
- TCI 1979: *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Marche*. Milano.
- VALENTINI, N. 1991: "I bacini ceramici delle chiese marchigiane", *Ceramica Antica*, I(6): 20-39.